P. S. LEICHT

L'OPERA DI VINCENZO JOPPI

LETTURA

tenuta nella Sala dell'Accademia di Udine

il 1° Febbraio 1901

UDINE

TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

1901

P. S. LEICHT

L'OPERA DI VINCENZO JOPPI

LETTURA

tenuta nella Sala dell'Accademia di Udine

il 1° Febbraio 1901

UDINE

TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

1901

L'OPERA DI VINCENZO JOPPI

Signori!

Non fu lieve certamente il compito da Voi affidatomi, di commemorare il nostro illustre storico defunto Vincenzo Ioppi, in questa sede, dove così spesso la sua parola vi recò delle vere soddisfazioni intellettuali e vi diede risposta a tanti ed ardui problemi della nostra storia - nè avrei osato assumerlo, se non avessi creduto mio debito il portare anch'io con la mia parola un contributo di postuma lode all'uomo della cui opera indefessa ogni storico, anche il più modesto, del Friuli deve di necessità far profitto e che dedicò un così lungo periodo della sua vita all'istituto nella cui direzione gli sono succeduto.

Dire dell'opera che il nostro Ioppi ha compiuta per il Friuli e per la storia patria, non significa soltanto parlare della vita di un uomo ma piuttosto prendere in esame cinquant'anni di vita delle discipline storiche del nostro paese e seguirne lo sviluppo dal loro rinascere fino ai giorni presenti, rendendosi conto degli immensi mutamenti che ne modificarono i criterii e gli intenti sino a rendere oggi la ricerca del tutto diversa da quello che essa era mezzo secolo fa.

Vincenzo Ioppi cominciò a scrivere nel 1855, quando appena era spento il grande incendio della rivoluzione che pochi anni prima aveva sconvolto d'un tratto le nazioni ed abbattuto i sistemi politici che, dopo la caduta di Napoleone, avevano riunito in un solo intento di violenta repressione e di regresso tutti gli Stati d'Europa, ponendo nelle menti degl' Italiani la profonda convinzione che un'alba foriera di grandi mutamenti non avrebbe tardato a sorgere. Allora anche la storia che, come ogni altra scienza morale - segna, indice fedele, l'indirizzo dello spirito pubblico della sua epoca si rivolgeva sopra tutto al fatto politico che preoccupava con così trepida angoscia gli animi di tutti gl'italiani.

Anche prescindendo da quella plejade di storici illustri, che noi veneriamo quali veri fattori della nuova Italia, i quali, come Balbo e Giannone nelle pagine degli antichi andavano ricercando il diritto d'Italia d'esser nazione, o come Palmieri e Sclopis affermavano i diritti secolari del popolo di partecipare al governo del suo paese, anche nelle opere degli altri storici - anche di quelli che si tenevano all' infuori d'ogni lotta - si scorge subito la tendenza di considerare i fatti politici: le guerre, le paci, le rivoluzioni, come il lato saliente e più importante della storia d'un popolo, obbedendo così a quella generale preoccupazione che faceva sentire i suoi effetti anche nell'arte sciogliendola dalle fredde forme del classicismo, e nella letteratura in cui, secondo l'espressione geniale del Carducci, ogni frase doveva contenere un'idea, ogni verso un affetto!

Questo indirizzo così bello ma così unilaterale della nostra scienza storica doveva poi radicalmente mutarsi quando compiuta l'unità italiana fu finalmente risolto l'affannoso problema che era stata unica meta di tante generazioni. Allora

da un lato, lo spirito pubblico fu preoccupato da molte nuove questioni di varia natura - derivanti dallo sviluppo delle istituzioni, dallo studio delle leggi, dall'organizzazione, insomma, dello stato che si era appena formato - dall'altro, rotte le barriere che la paura dei governi assoluti aveva posto al commercio delle idee fra la scienza straniera e l'italiana anche questa cominciò a partecipare al grande mutamento che, iniziatosi alla metà del secolo nelle scienze fisiche aveva poi avuta tanta influenza anche in quello delle scienze morali.

L'indirizzo positivo assunto dalle scienze storiche condusse ad un vero rivolgimento del metodo; ricercando sempre le cause di ogni avvenimento, e non considerando più questi soltanto come si presentavano isolati l'uno dall'altro, si comprese che uno stretto legame univa tutte le manifestazioni dell'attività d'un popolo in un dato periodo, e che tutti questi fatti derivavano dalle qualità essenziali del suo carattere in quella data epoca. Si rese così necessaria una ricerca ben differente da quella che si faceva prima d'allora. I fatti politici non apparvero più, come si erano considerati fino a quel punto, l'unica parte degna d'osservazione nella vita sociale ma si comprese invece che essi pure non erano se non un lato della situazione generale del popolo che per essere appieno conosciuta si doveva invece ricercare nell'esame di tutte le altre manifestazioni: artistiche, economiche, religiose, giuridiche le quali si dovevano perciò studiare accuratamente, in relazione l'una all'altra affinchè poi dall'insieme ne venisse la piena conoscenza delle cause intime degli avvenimenti.

Le ricerche di storia comparata ci mostrarono come analoghe situazioni generino in paesi del tutto diversi, ed in differenti epoche, costituzioni sociali affatto conformi, ed isti-

tuti sino allora avvolti nella poesia e nel mistero apparvero chiari nella loro genesi storica, dimostrando nei loro legami costanti da causa ad effetto l'esistenza di alcune leggi che governano anche il succedersi degli avvenimenti sociali.

Anche in Italia la scienza storica seguì il nuovo indirizzo - il Villari, per esempio, usò ampiamente, nel suo « Niccolò Macchiavelli » il metodo che aveva già adombrato nel « Girolamo Savonarola » - ma a rifare interamente la storia d'Italia, com'era necessario, e come l'aveva, nella sua visione aquilina concepita, ancor un secolo prima, lo storico più grande che abbia mai avuto o che possa avere l'Italia: Ludovico Antonio Muratori, occorreva rifare da capo le storie provinciali, raccogliere la messe di documenti inediti che i polverosi scaffali degli archivii tenevano gelosamente celata, era necessario che uomini pieni di sapere e d'amor di patria sacrificassero la lor vita a spianare la via - a preparare i materiali sui quali si potesse poi erigere il grande edifizio della storia nazionale.

Questo movimento d'idee si rispecchia fedelmente anche nello svolgimento delle discipline storiche friulane.

Nei nostri paesi il movimento intellettuale non era molto largo, specialmente per cagione del governo straniero che ostacolava ogni sviluppo della cultura nazionale e per l'infelice stato in cui esso abbandonava le nostre Università applicando « alla lettera » il famoso precetto di Francesco I al rettore di Pavia: fatemi dei buoni sudditi e non degli scienziati! - Il metodo critico era insufficiente perchè non temprato in quelle vive discussioni che sono fonte di ogni progresso per la scienza.

Tuttavia qualche studioso, come Prospero Antonini, manteneva viva la fiamma degli studî storici nel nome santo

della patria, ed in questo Friuli ove più che in ogni altra regione italiana, era viva la battaglia fra lo spirito nazionale e la violenza dello straniero, adoperava ogni memoria, ogni argomento che gli potesse venire dalla storia del nostro paese, per rintuzzare storici ed etnografi d'oltr'alpe che cercavano di porre in dubbio l'italianità di queste terre, di staccarne la cultura dalla cultura nazionale, di porre fra Italia e Italia fantastiche barriere!

Ma, prescindendo da questa meta altissima, manca ogni traccia di uno studio vasto e sistematico sulla costituzione politica, sulla legislazione antica del Friuli, fatta con vero metodo critico. Il Ciconi, pur tanto benemerito, ripete antiche e favolose leggende senza quasi discuterle, interrompe la narrazione storica per raccontare fatti di poca importanza amplificandoli con artistiche descrizioni; l'illustre Manzano raccoglie le notizie senza collegarle fra loro e crea bensì una fonte preziosa di memorie storiche per i futuri studiosi ma non affatto una vera storia, nè pretende di farlo; il Bianchi stesso, nella sua grande e preziosissima raccolta diplomatica da preponderanza assoluta ai documenti riguardanti la storia politica. E per giudicare a qual punto fossero i nostri studì in quel tempo basti dire che soltanto nel 1868 fu pubblicato il primo statuto friulano e che fino a quel tempo questa fonte preziosa della vita pubblica e privata dei nostri antichi in cui essi stessi ce l'hanno narrata nelle loro ingenue disposizioni giuridiche, economiche e sociali era stata del tutto trascurata! Eppure sin dal 1780 Giangiuseppe Liruti aveva dimostrata la necessità di studiarli completamente per farsi piena ragione della storia medievale friulana! [2].

×

Fu in questo ambiente che Vincenzo Ioppi, questo giovane medico che fin dal tempo in cui studiava all'Università di Padova aveva aperto l'animo al culto delle patrie memorie, cominciò la serie dei suoi preziosi e numerosissimi scritti sulla storia del Friuli dai quali tanta lode doveva derivargli per la critica metodica e severa, per l'imparzialità assoluta, per l'acume che egli portò nelle ricerche.

Nei suoi primi studi, che cominciano, come dicemmo, nel 1855 colle lettere di Gerolamo Savorgnano pubblicate a Firenze ([3]), si vede chiaramente come egli subisce l'influenza del primo metodo storico. Non fu certo a caso che egli - in quel momento - scelse proprio il periodo della lega di Cambray in cui rifulse la resistenza fatta da Girolamo Savorgnano nella gloriosa rupe d'Osopo contro l'austriaco Massimiliano, per farne l'oggetto dei primi suoi studi. In varie ricerche intorno a quell'epoca egli cerca di dipingere appieno il carattere e le gesta dell'eroico capitano e le condizioni del Friuli in quel torno. A ciò si aggiunga la pubblicazione del celebre canto popolare in lode dei quaranta venzonesi che capitanati dal Bidernuccio avevano pure in quel tempo difesa la chiusa del Fella con gloriosa audacia contro gli austriaci ([4]), e si comprenderà come anche lo Ioppi seguisce con generoso intendimento l'indirizzo generale della scienza storica in quel tempo, cooperando in quell'*Archivio* fiorentino ove Giovan Pietro Viesseux tanto s'adoperava per dar unità e sede onorevole agli studi storici italiani e nelle cui pagine si sente così spesso attraverso a memorie di fatti antichi e gloriosi ardere la fiamma dell'amor di patria.

Nella premessa alla canzone in lode dei Venzonesi, Joppi stesso ne addita lo scopo della pubblicazione: « *che le azioni valorose non devono essere dimenticate ma servire d'esem-*

pio ai presenti ed ai futuri» ed ancor meglio lo precisa Giacomo Collotta nella sua breve prefazione all'opera di Joppi intorno al Fiducio, che dice fatta ad illustrazione del Friuli *« terra che fu e sarà mai sempre italiana, purchè lo concedano certi studiosi che ne fecero una nazionalità a parte come ribattezzarono i veneti col nome di rumani dell'owest»* (5). Parole calme e serene ma in cui si sente il fremito della tempesta e l'animo di quegli uomini.

×

Tuttavia quello stesso studio premesso all'operetta di M. A. Fiducio intorno al governo della città di Udine, rappresenta il primo passo fatto dall'Ioppi verso il metodo nuovo. Egli vi descrive le origini e gl'incrementi delle varie magistrature della città e quantunque i risultati delle ricerche siano, come è naturale, assai inferiori a quelli che egli stesso ottenne nei suoi acuti studi posteriori, tuttavia vi sono adombrate molte questioni intorno ai poteri pubblici del Comune medievale ed al suo reggimento che appena molti anni più tardi cominciarono ad essere studiate e dibattute nei nostri studi storici. A questo lavoro fecero seguito degli altri pure della stessa natura intorno al governo della Carnia, alla costituzione comunale di Venzone (6), finchè nel 1875 pubblicò lo statuto di Cordovado primo della lunga e preziosa serie da lui offerta alle pazienti e geniali ricerche degli storici italiani (7), e queste pubblicazioni sembra segnino davvero il confine fra due periodi distinti della sua operosità.

Da quel momento la produzione dell'Ioppi si allarga e si diffonde sciogliendosi dalle prime pastoie, e mutando quasi per intero il vecchio indirizzo dei suoi studi per prenderne

uno più moderno e più ampio. Mille nuovi problemi si affacciano alla sua mente di studioso, la vita del popolo friulano gli appare intera sotto i suoi aspetti più vari che egli investiga ed insegue tutti in infinite pubblicazioni che va moltiplicando con meravigliosa operosità. Nel lungo periodo di preparazione che aveva preceduta questa nuova fase della sua attività letteraria egli aveva studiata profondamente la formazione degli avvenimenti storici friulani e la corrispondenza tenuta con illustri studiosi fra i quali dobbiamo noverare il primo storico del diritto italiano, il conte Federico Sclopis, aveva certamente contribuito a rendere ancor più estesa questa sua concezione delle nostre vicende.

Un'esposizione sintetica di questo suo piano di ricerche storiche le abbiamo nel suo discorso da lui tenuto qui nel 7 novembre 1880 nella solenne adunanza della R. Deputazione veneta di storia patria « *sulle fonti della storia friulana* » (8).

In questo discorso Ioppi, premesso un rapido sommario delle vicende politiche del nostro paese dalle origini sino alla caduta del governo patriarcale ed indagate le cause esterne principali che vi esercitarono il loro influsso cioè la lotta fra il papato e l'impero e le rivalità per il possesso della via commerciale d'Aquileia, ci mostra quali istituzioni stiano a base della costituzione friulana e quindi formino il substrato di queste vicende: gli ordini sociali: feudalità e servitù e le istituzioni rappresentative, cioè il parlamento, e come esse poi venissero lentamente modificandosi.

E, nell'esporre questa serie di problemi difficili ed intricati, lamenta che non vi sia ancora una vera storia del Friuli e ne vede con sicurezza la ragione nella scarsezza e sopratutto sulla dispersione di quei materiali « *senza dei quali,*

manca alla narrazione ogni fondamento, ogni credibilità ». Passa poi in rassegna le varie fonti esistenti: scrittori e documenti, - mostrando la necessità di rivedere con severa critica quelle già edite completandole colla pubblicazione delle inedite tanto più numerose ed importanti affinchè, egli dice, « *la storia nostra esca finalmente dalle antiche rotaje e si mostri qual'è, ricca di fatti che la collegano a quella della grande patria, l'Italia* ». Si può dire che l'Ioppi segnasse davvero con questo discorso il campo della sua futura attività e formasse per cosi dire un programma per se e per coloro che degnamente gli furono collaboratori nella grande opera preparatoria ad una storia del Friuli.

Esaminando col lume di questo programma la congerie immensa delle sue pubblicazioni - sono quasi trecento - si comincia a comprendere che esse non sono, come potrebbero sembrare a primo aspetto, l'oggetto di ricerche disordinate: opera di un semplice archivista il quale nell'ordinare una ricca messe di documenti e di scritti ne trae tutto ciò che gli par utile allo studioso e lo da alle stampe senza alcun piano prestabilito. Ed addentrandosi poi ancor più nello studio dei suoi scritti si capisce a poco a poco come essi siano coordinati alla serie di problemi che egli si era posto approntando l'arduo compito di preparare la tela della storia friulana. Egli aveva compreso di quanti ordini di fatti si componga la vita d'un popolo che, come il nostro, ebbe vita indipendente per tanti secoli, ed a ciascuno di questi ordini aveva dedicata parte della sua molteplice attività, recando ora all'uno, ora all'altro di essi i varî frammenti che andava scoprendo nelle sue laboriose ricerche, finchè l'illustrazione di quel dato quesito fosse completa e potesse gettare uno sprazzo di luce vivida su di un ramo dell'attività del popolo friulano nel medioevo.

Così ogni suo studio ne richiama un'altro, ed è come un filo che si va aggiungendo ad una trama che egli aveva già stesa e che era grande come deve essere grande la storia di un popolo che abbia vibrato pei fremiti dell'arte, abbia combattuto per la salvezza della sua nazionalità e della sua coltura, ed abbia formata fra il furore delle lotte intestine una costituzione politica che può far degno riscontro ad altre ben più gloriose e celebrate!

Questa sua opera, Signori, viene in soccorso dello storico fino dalle origini della marca friulana - di questo poderoso organismo, succeduto al Ducato longobardo, che Carlo Magno aveva costituito con mano così ferma per assicurare all'impero rinnovellato un paese di confine tanto importante cui insidiavano da ogni lato i barbari, le astuzie bisantine, e la rivolta latente dei longobardi friulani mai dimentichi dell'indipendenza dell'antico regno.

I sedici diplomi scoperti dal Ioppi a Venezia, ci sono preziosa guida in questo periodo così oscuro (9). Vi si apprende qualche notizia sull'organizzazione della Marca e sopratutto sul sorgere della potenza politica del Patriarcato Aquilejese che con così grande fortuna approfittò delle spoglie dei ribelli longobardi durante il regno di Carlomagno, poi delle rivalità dei Berengarî e finalmente ebbe il pieno dominio del Friuli da Enrico IV: dominio ecclesiastico costituito in opposizione al partito papale, con l'evidente scopo di assicurare in mani fedeli, libero il cammino fra la Germania e l'Italia all'Imperatore contro ribelli tedeschi ed italiani.

Là si trovano i primi segni manifesti della lotta sorda e continua che si combatteva nel paese posto come a guardia del confine d'Italia e di Germania, perpetuo campo di battaglia fra le armi, la politica, la cultura delle due nazioni.

Lo svolgersi della struttura intima del popolo friulano in quegli antichi tempi fu illustrato da Ioppi pure con alcuni preziosi inventarì dei beni ecclesiastici (10). Quegli aridi elenchi di nomi e di cifre che risalgono alla fine dell'undecimo secolo ci svelano l'intima lotta che si combatteva nel seno del popolo: Ogni paese ha nomi di coltivatori latini, slavi e germanici - ogni nomenclatura territoriale ci svela la posizione delle razze poste di fronte l'una all'altra che disputavano a palmo a palmo la nostra terra: battaglie di popolo per la cultura nazionale in un paese che ebbe manifestazioni letterarie soltanto nel XIV secolo ed il cui unico poeta del XIII, Tommasino de' Cerchiari, scrisse in tedesco! E questa lotta di cui non parlano monumenti gloriosi e che si può dire non à storia, fa sentire poi il suo influsso in tutte le istituzioni e nella struttura storica del popolo friulano!

Con altri studî interessanti, premessi ai suoi statuti rurali e feudali, Ioppi ci mostra come si elevi sino dalla sua base la costituzione friulana sulla vicinia e sul feudo. La vicinia, assemblea di liberi coloni e di piccoli proprietarî riassume in sè la libertà del popolo in quanto esso ha quel diritto di regolare di per se i rapporti della sua vita economica e giuridica che si esplica negli statuti - il feudo che sviluppatosi dal sistema beneficiario per il bisogno imminente di difesa, esercita al di sopra di quella i privilegi e le giurisdizioni di cui si era fornito il castello che ne è il centro e la ragione di essere. E questa lotta fra i diritti dei liberi coltivatori e le pretese dell' immunità feudale lo Ioppi ce la descrive in varî suoi lavori: per esempio nello statuto di Buja.

Di là si svolgono le altre istituzioni della patria: da un lato le grandi divisioni amministrative e giudiziarie dei poteri pubblici come le Gastaldie ed i Capitanati, che reggono i

liberi nei più vasti rapporti del distretto - dall'altro le forme varie e le suddivisioni del feudo che Ioppi studia in tutti i suoi istituti: le consuetudini, i giudizi, le masnade ([11]).

A questi elementi se ne va poi aggiungendo un altro che va svolgendosi fra le mura della città: il Comune.

Al grave problema della sua origine il nostro portò un prezioso contributo studiando quelle di Udine ([12]). Nelle sue geniali ricerche se ne vedono formarsi a poco a poco coll'aumentare delle sue forze economiche, le istituzioni. Il consiglio che ne è il fulcro e l'organo principale esce dall'arrengo, assemblea composta da tutti i cittadini, la quale per Ioppi non è che una trasformazione dell'antica assemblea vicinale le cui attribuzioni sono così il nucleo primitivo d'onde si svolgono le libertà comunali. Così anche il comune viene a rannodarsi al sistema della nostra costituzione il cui centro è il parlamento generale della patria nel quale i rappresentanti dei tre ordini: clero, feudalità e borghesia decidono gli affari della regione nella guisa stessa che l'arrengo decide quelli della città e la vicinia del villaggio; e all'opera maggiore di questo parlamento cioè alle costituzioni generali del 1366, legge civile ordinata per tutta la patria del Friuli, lo Ioppi dedicò poi l'ultimo sforzo della sua mente stanca ma pur sempre operosa ed acuta! ([13])

Questi varî fattori che egli ci mostra come elementi costitutivi dell'ordinamento friulano, vengono poi da lui illustrati nel loro svolgersi attraverso i secoli; dal trecento in cui lo stato Aquileiese benchè continuamente scosso da interne rivoluzioni e da guerre esteriori, riesce tuttavia, per la loro relativa armonia, a trovar forza sufficiente per reggersi - al quattrocento in cui il loro definitivo dissolversi cagiona più ancora che le minaccie esteriori la ruina del Patriarcato e la perdita dell' indipendenza.

Da un lato quindi, descrive le vicende delle principali famiglie feudali ([14]) che ebbero parte nella storia di quei rivolgimenti, dall'altro in molti lavori dei quali il più celebrato, ed a ragione, è la sua prefazione allo Statuto di Udine, disegna le condizioni del popolo friulano in quegli anni nei quali a poco a poco esce dallo stato di semi-barbarie in cui era stato avvolto nei secoli precedenti. Gli statuti della città e delle corporazioni, i numerosi documenti da lui pubblicati, sono il più vivace testimonio di questo rifiorire dei commerci e delle industrie, dello svolgersi di una nuova legislazione statutaria in opposizione all'antica germanica, dei nuovi costumi più gentili che danno ragione dello straordinario sviluppo delle città in questo tempo, ingrandimento che, per le gelosie reciproche fra di esse, e per le lotte con i castellani, è poi tanta parte delle fatali discordie friulane.

Così alla decadenza politica del Friuli fa riscontro il germogliare rigoglioso delle arti e delle lettere le quali trovano le condizioni necessarie al loro sviluppo appunto in quelle cause che determinano la rovina dello stato aquilejese.

A queste manifestazioni intellettuali del popolo friulano Joppi dedicò le sue fatiche in studî lunghi e numerosi. Lo svolgersi del dialetto fu da lui dimostrato cogli antichi testi inediti, materia - poi - alle celebrate ricerche dell'Ascoli ([15]); alla storia della letteratura contribuì colle molteplici biografie e memorie in cui illustrò la vita e le opere di tanti nostri letterati ([16]): ed all'arte infine, dedicò la serie di scritti che cominciano sin dal 1868 col saggio su Pomponio Amalteo ed hanno poi la loro massima esplicazione in quei « *contributi* » ove colla scorta d'infiniti documenti segue gli artisti friulani in tutte le loro peregrinazioni attraverso la patria e nelle loro origini, dando così alla storia un sussidio prezioso sia

per l'identificazione dei dipinti, sia per le ricerche delle derivazioni e parentele artistiche delle nostre scuole di pittori e di scultori ([17]).

Le cronache friulane delle quali egli promosse con tanto ardore la pubblicazione ([18]) e fra esse sono importantissimi i Diari degli Amasei di cui egli illustrò l'ultima parte, completano questo quadro dandoci ragione dello spirito pubblico in quei tempi ([19]). Esse ci spiegano ancor meglio la violenta disarmonia fra il vecchio mondo feudale e la nuova borghesia sempre più potente - dietro alla quale si sollevano le violente passioni e gli odî del popolo minuto che mosso dalle astuzie dei Savorgnani dovevano poi divampare con tanta ferocia in quel giovedì grasso del 1511 il quale ben più che la dedizione a Venezia del 1425 è la causa dello spegnersi della nostra effettiva indipendenza fra gli splendori di quel fulgido cinquecento che fu la tomba delle libertà italiane.

Alla storia del Friuli caduto così definitivamente sotto la Signoria veneta, Ioppi contribuì pure con la pubblicazione di varie relazioni di Luogotenenti ([20]) e con gli studî sulle incursioni turchesche ([21]) - però non dedicò molte ricerche a questo periodo, poichè in esso la storia del Friuli si confonde quasi con quella della Dominante ed esce perciò dai confini che egli si era prefisso.

Questa, Signori, è la traccia da lui gettata nei suoi lavori di una storia friulana fatta con intenti moderni; egli non giunse che a porne le basi e non potè comporla: ma chi oserebbe fargliene un rimprovero dopo aver considerato quale ingente fatica deva aver compiuta soltanto per porre i problemi e per disegnarne la soluzione in un campo così ampio che egli per il primo si accingeva ad investigare? Poichè a questi lavori già così numerosi bisogna aggiungere

gli altri da lui compiuti per l'elaborazione delle fonti. Quando egli cominciò a prendere, per così dire, la direzione degli studî storici friulani, vi erano bensì molte raccolte ed anche copiose di documenti come quelle del Guerra, del Pirona, del Bianchi, ma mancava una critica severa dei documenti, numerose raccolte, contenute in vecchi archivi ecclesiastici, famigliari e comunali erano inesplorate e finalmente, all' infuori dei pochi documenti editi dal Bianchi, dal Rubeis e da taluni vecchi nostri storici mancava una messe di memorie stampate che potesse far riscontro e quella che si andava pubblicando nelle altre regioni d'Italia. Ed egli pazientemente si pose all'opera. Pubblicò elenchi ed inventarî degli archivi comunali e demaniali del Friuli nella grande opera illustrativa degli Archivì veneti del Cecchetti, visitò accuratamente archivì privati e pubblici nella nostra provincia e fuori facendone copie diligentissime con cui si studiò di riunire il codice diplomatico friulano; ed esaminando con pazienza infinita i protocolli dei notaj friulani nell'archivio notarile formò quel repertorio contenuto nei diciotto volumi dei suoi « *Notariorum* » d'onde poi trasse per se e per altri tante preziose memorie - formando così coll'ajuto intelligente e devoto del fratello quell' ingente raccolta privata nella quale si può dire che quanto v'è d'importante per la storia friulana da qualsiasi lato la si consideri è tutto compreso o in originale o in copia.

Ed infine per completare l'opera sua assunse la direzione dell' istituto friulano più importante per questi studî: la biblioteca di Udine. Ad essa poi presiedette per ventidue anni lasciandola appena pochi mesi prima della morte. E questo istituto che prima del suo avvento benchè diretto da uomini benemeriti quali il Bianchi ed il Pirona aveva nondimeno esercitato soltanto il modesto ufficio che una piccola biblioteca

può avere in una città di provincia divenne nelle sue mani lo strumento del rinnovamento degli studî storici che egli aveva promosso e del quale nelle sue pubblicazioni aveva dato, come vedemmo, l'esempio.

L'archivio annesso alla Biblioteca fu da lui completato ed aumentato - fece il regesto delle numerose pergamene che vi si trovavano adoprandosi in ogni maniera per aggiungerne altre per acquisto o per generosi donativi. Cercò di provvedere da archivî stranieri, come quello di Vienna, copie degli atti interessanti per il Friuli che vi si trovavano, offrendo così agli studiosi una serie di memorie fin'allora sconosciute ed importantissime in special modo per quel collegamento della nostra storia locale con quella delle provincie finitime che per uno dei risultati migliori ottenuti dal suo impulso agli studî. A questo fine accrebbe per quanto gli era possibile, con i mezzi limitatissimi di cui la Biblioteca dispose per lunghi anni, la raccolta dei libri storici, non limitandola al solo Friuli, come si faceva prima, ma riunendo invece tutte le fonti edite delle regioni vicine ed i trattati più importanti di storia giuridica ed anche di storia generale in cui i principali problemi del metodo storico e delle origini degli istituti fossero svolti dai maestri più insigni. Ed infine annodò rapporti amichevoli con i cultori delle discipline storiche delle altre provincie italiane e dell'estero e si studiò di creare una viva corrente di pensiero fra queste ed il Friuli e quella fratellanza scientifica che è di tanto aiuto nelle ricerche. E che ci fosse pienamente riuscito lo dice la sua vasta corrispondenza che tanti illustri: Mommsen, v. Sickel, Leva, Rancke, Cipolla, Yule, Cordier, v. Zahn ed infiniti altri. In Essa si palesano quegli affettuosi legami che potevano derivare soltanto da una lunga e mutua cooperazione nel proseguimento di un altissimo ideale comune: la ricerca del vero!

E questa coscienza della solidarietà scientifica congiunta alla bontà d'animo in lui innata lo rese ancor più caro a tutti coloro che di persona o per iscritto ebbero rapporti con lui. Alla biblioteca di Udine facevano capo tutti coloro che tentavano di portar luce a qualche problema della nostra storia e vi trovavano, oltre ad un materiale prezioso e sapientemente elaborato, la sua cordiale assistenza che porgeva materiali, consigli, studî con signorile larghezza e con indimenticabile spontaneità. Ed in questi rapporti un sentimento sopratutto si manifestava: il desiderio disinteressato che animò tutta la sua vita e fu la luce vivida che lo guidò in tutta l'opera sua: che la storia del Friuli potesse essere comunque o da se o da altri completamente illustrata. E questo suo sentimento lo consacrò solennemente alla sua morte col dono regale fatto alla sua città delle preziose e larghissime collezioni di libri e di manoscritti affinchè fossero conservate nella biblioteca civica ad utilità comune degli studiosi. Così, anche scomparendo dal mondo, egli provvide con vigile pensiero al bene della scienza cui egli aveva tanto amato dedicandole la parte di se che - anche dopo la sua dipartita rimane efficacemente viva in questo mondo: i suoi materiali, le sue indagini critiche, i suoi studî appena cominciati, legato prezioso all'istituto che egli aveva fatta sede centrale degli studî storici friulani.

Ahimè, gli studiosi d'oltr'alpe che discendono ogni anno dai loro paesi nella nostra bella terra per intesservi sereni studî e severe ricerche non vedranno più la sua benevola figura su quella sedia che era divenuta veramente una cattedra d'onde Egli dispensava così cordialmente il tesoro delle sue conoscenze scientifiche acquistate nei lunghi anni di non interrotte fatiche; e gli studiosi friulani che se non gli di-

cevano Maestro, sentivano però questa parola fluire dal cuore nella riconoscenza per le vie additate, per i materiali generosamente apprestati, per gli aiuti di cui Egli fu largo ad ogni volonteroso in cui intuisse l'amore disinteressato del lavoro, non troveranno più in quella modesta esistenza serena il centro che riuniva i loro studî e li dirigeva per i sentieri aspri, ma splendidi della scienza!

A lui si rivolge nell'ora delle memorie e dei rimpianti il nostro pensiero - a lui che per i nostri studi fece il sacrificio della sua eletta esistenza: e dall'animo nostro esce vivido e spontaneo il voto che qui in questi luoghi ove egli alla sua fama di lavoratore operoso eresse già con l'opera un monumento imperituro, una durevole memoria valga ad eternare anche l'affetto e la riconoscenza che legava al suo nome il mondo scientifico.

NOTE

(1) Per la vita dell'illustre uomo si consulti la bellissima biografia dettata dalla pietà del nipote Provveditore cav. Antonio Battistella, Bologna, Zanichelli 1900, in fine della quale si troverà anche la completa bibliografia delle opere del defunto. Vincenzo Joppi nacque addì 28 maggio 1824 a Udine e vi morì addì 1 luglio 1900. Tenne l'ufficio di Bibliotecario civico dal 26 febbraio 1878 al 30 aprile 1900.

(2) cfr. lettera del Liruti a Carlo Fabrizî per nozze Biasutti-Modena. Udine, Zavagna, 1873.

(3) Notizie sulla vita e sulle opere di Girolamo Savorgnano - Arch. St. ital. 1855. — Girolamo Savorgnano; parlamento al popolo di Udine, fatto il 10 febbraio 1514. Udine, 1856.

(4) Canzone popolare istorica in laude dei Venzonesi (1509) con discorso preliminare - Arch. St. ital. 1856.

(5) Del modo di governo della comunità di Udine di M. A. Fiducio ecc - Venezia, 1862 - per nozze Ronchi-Castagna.

(6) Sulle antichità della Carnia libri quattro di Quintiliano Ermacora - volgarizzati da G. B. Lupieri - Udine, 1863. — Notizie della terra di Venzone in Friuli con documento. Udine, 1872.

(7) Ecco la serie degli Statuti pubblicati da Joppi o da lui illustrati:

Capitoli dell'arte della lana. Udine, 1860. — Statuti di Cordovado nel 1337, con notizie preliminari. Udine, 1875. — Statuti di Montenars, giurisdizione dei signori di Prampero, fatti nel 1372. Udine, 1875. — Il Castello di Buja ed i suoi statuti. Udine, 1877. — Statuti di Billerio dal 1359 al 1362 con note. Udine, 1878. — Statuto dell'Abbazia di Moggio nel 1337. Udine, 1878. – Statuti del comune di Attimis in Friuli del sec. XV e XVI. Udine, 1879. — Consuetudines gradiscanae del 1575, con una notizia su Gradisca. Udine, 1879. — Antichi statuti inediti di S. Daniele del Friuli (1343-68) con documento. Udine, 1879 — Statuto di Valvasone con note ed aggiunte. Udine, 1880. — Statuti della terra di Monfalcone del 1456 con notizie illustrative. Udine, 1881 — Capitoli dell'arte della lana in Pordenone. — Statuto della confraternita dei sartori in Udine del 1443. Udine, 1884. — Statuti della villa di Faedis nel 1326, con documenti. Udine, 1886. —

Ordini e provvisioni per le tre ville patriarcali Pavia, Percoto e Trivignano (1660-1679-1701): cenni storici e documenti. Udine, 1886. — Capitoli della giurisdizione dei nobili signori di Colloredo pubblicati nel 1622. Udine, 1887. — Statuta comunis Sacili (pubbl. dal co. N. Mantica). Udine, 1888. — Di Cividale del Friuli e dei suoi ordinamenti amministrativi, giudiziari e militari fino al 1400. Udine, 1893. — Statuto di Moruzzo. Udine, 1895. — Prefazione allo statuto del comune di Udine (Udine prima del 1425). Udine, 1895. — Statuto di Tolmezzo e Carnia. Udine, 1898. — La confraternita di S. Spirito dei Battuti di Udine e il suo statuto. Udine, 1899. — Constitutiones patriae foriiulii. Udine, 1900.

(8) Delle fonti per la storia del Friuli. Venezia, 1880.

(9) Unedirte Diplome aus Aquileia. Innsbruck, 1880 (poi pubblicato nei monumenti della R. Deputazione Veneta di Storia Patria nel 1884).

(10) cfr. quello pubblicato da G. Trinko: Listina. Udine, 1890 pure fornitogli dal Joppi.

(11) Di alcune costumanze antiche feudali in Friuli - i Colloredo e le loro masnate. Udine, 1887. — I signori di Montereale ed i loro servi di masnata. Udine, 1890. — Dei servi di masnata in Friuli specialmente di quelli della nobile famiglia di Caporiacco. Udine, 1898. — Pei giudizî feudali vedi: Due giudizî feudali sul castello di Sbrojavacca nel 1332. Udine, 1884.

(12) Prefazione agli Statuti ed ordinamenti del comune di Udine, Udine, 1898.

(13) Constitutiones Patriae Foriiulii, con prefazione note e documenti. Udine, 1900, pubblicato a spese della Deputazione provinciale e da lei dedicata alla memoria dell'autore.

(14) Alcuni documenti antichi sulla famiglia Strassoldo. Udine, 1879. — Un privilegio della famiglia dal Torso nobile udinese. Udine, 1882. — Documento sulla vendita di Rutars seguito dalla genealogia Zuccola e Spilimbergo. Spilimbergo, 1885. — Capitoli della giurisdizione dei nobili signori di Colloredo pubblicati nel 1622 con prefazione sulla famiglia e giurisdizione dei nobili signori di Colloredo. Udine, 1887. — Riassunto genealogico della famiglia Porcia - nell'articolo di Gustavo Frizzoni sul ritratto di Antonio Porcia. Roma, 1892.

Il Castello di Moruzzo ed i suoi signori. Udine, 1895. — Della nobiltà della famiglia Burovich. Notizie e documenti. Udine, 1897. — Della nobile famiglia Caiselli. Documenti. Udine, 1897. — Genealogia delle nob. famiglie Beltrame e Ciconi-Beltrame. Udine, 1898. — Del castello dei nobili di Caporiacco. Udine, 1898.

([15]) Testi inediti friulani dal secolo XIV al XIX annotati. Milano, 1878. — Bibliografia del dialetto friulano nei « Romanische studien » di Boehmer. Bonn. 1883. — Nuovo testo friulano-cividalese del secolo XIV, illustrato. Udine, 1891.

([16]) Versi di Cornelio Frangipane. Udine, 1856. — Notizia biografica di Iacopo di Porcia. Udine, 1881. — Lettere e poesie inedite di Ermes e Pompeo Colloredo, Panfilo ed Ermes di Zucco. Udine, Patronato, 1881. — Nuovo documento sulla vita di Cinzio cenedese poeta e grammatico del secolo XV. Udine, 1885. — Un'ignoto poeta popolare friulano. « Pagine friulane », 1888. — Erasmo di Valvasone. Udine, 1888. — Un'egloga in lingua friulana per monacazione. « Pagine friulane », 1890. — Scipione di Manzano poeta friulano del secolo XVI. *Archeografo triestino*, 1890.

([17]) Documenti inediti sulla vita di Pomponio Amalteo. Udine, 1869. — Il pittore Luca Monverde. « Patria del Friuli » n. 61. Udine, 1877. — Notizie di quattro artisti di S. Vito. S. Vito, 1879. — Un capo lavoro d'oreficeria di Niccolò Lionello. Udine, 1881. — Di alcune opere d'arte in S. Daniele del Friuli. Udine, 1885. — Tre nuovi documenti inediti sulla vita ed opere del pittore Pomponio Amalteo di S. Vito al Tagliamento. — Il primo matrimonio del pittore Giovanni Antonio detto il Pordenone. Udine, 1886. — Di alcune opere d'arte in S. Daniele. Venezia, 1886. — Nuovo contributo alla storia dell'arte in Friuli. (Monum. storici della R. Deputazione di storia patria). Venezia, 1887. — Di un quadro di Tiepolo nel museo udinese. Udine, 1889. — L'altare della chiesa di Mortegliano. Udine, 1889. — Contributo secondo alla storia dell'arte in Friuli. (Monumenti storici della R. Deputazione di storia patria). Venezia, 1890. — Arti, industrie e mestieri in Udine nel sec. XIV. Udine, 1891. — Contributo terzo alla storia dell'arte nel Friuli. (Monumenti storici della R. Deputazione di storia patria). Venezia, 1892. — Contributo quarto ed ultimo alla storia dell'arte nel Friuli. (Monumenti storici della R. Deputazione di storia patria). Venezia, 1894. — Contratto per opere d'arte nella chiesa della villa di Giais. Portogruaro, 1894. — Di un'ancona in legno per la chiesa di S. Maria di Lestans. Portogruaro, 1895.

([18]) Cronaca di Gerolamo Sini di S. Daniele. 1862 — Alcuni avvenimenti del sec. xv notati da G. di S. Vito. Udine, 1865, — Cronaca di Niccolò Maria di Strassoldo. Udine, 1876. — Cronachetta veneziana. Venezia, 1879. — Cronaca di Sebastiano Mantica di Pordenone. Pordenone, 1881. — Cronaca sacra della terra di Valvasone. Portogruaro, 1883 — Cronaca di Roberto di Spilimbergo. Udine, 1884. — Cronaca di Cristoforo di Prampero. Udine, 1884. — Ricordi di G. B. di Strassoldo, nobile Udinese del 1573. Udine, 1885. — Cronaca udinese di Emilio Candido. Udine, 1886. — Diario dal campo tedesco nella guerra veneta del 1512-16 di un contemporaneo. Venezia, 1888. — Cronaca friulana di A. di Colloredo. Udine, 1889. — Memorie contemporanee della peste di Cividale negli anni 1598-99 di don M. Missio. Udine, 1891. — Cronaca di G. B. di Cergneu (in unione con V. Marchesi). Udine, 1895.

([19]) Diarî udinesi dall'anno 1508-1541 di Leonardo e Gregorio Amaseo e G. A. Azio (Monumenti storici della R. Deputazione veneta di storia patria). Venezia, 1884-85. — Joppi curò la «Istoria della crudel zobia grassa» di Gregorio Amaseo.

([20]) Antica relazione sulle condizioni della Patria del Friuli del luogotenente Lorenzo Bragadin. Udine, 1863. — Relazione della Patria del Friuli presentata al Senato dal luogotenente Alvise Mocenigo. Udine, 1863. — Relazione della fortezza di Palma del provveditore generale M. A. Memmo. Venezia, 1863. — Relazione del provveditore di Marano Marco Longo. Udine, 1864. — Relazione della Patria del Friuli del luogotenente Fr. Michiel. Udine, 1875. — Relazione del nob. uomo Ludovico Manin capitano di Venezia. Udine, 1874. — Relazione del nob. uomo Nicolò Mocenigo luogotenente a Udine. Portogruaro, 1895.

([21]) I Turchi in Friuli nel 1499, Udine, 1888.